

L'algoritmo del potere: tra oligopolio e intelligenza collettiva

1. Introduzione: la tecnologia non è mai neutrale

Quando parliamo di Intelligenza Artificiale, non dovremmo pensarla solo come uno strumento tecnico. L'IA è anche un insieme di regole, interessi, istituzioni e pratiche che orientano il modo in cui viviamo, lavoriamo, impariamo e comunichiamo. Per questo non è neutrale. Può essere usata per concentrare potere e profitti nelle mani di pochi, oppure per sostenere conoscenza condivisa, cooperazione e autonomia. La domanda centrale è politica: chi controlla questi sistemi? A chi servono? Rendono la conoscenza un bene comune o una merce chiusa dentro piattaforme private? Questo testo prova a rispondere a queste domande, mostrando prima i rischi del modello dominante e poi alcune possibili alternative.

2. Capitolo I: il modello attuale — cattura della conoscenza e sfruttamento

Il sistema tecnologico attuale tende a trasformare le nostre esperienze, i nostri dati e la nostra conoscenza in risorse da usare per produrre valore economico. Capire come funziona questo sistema è necessario se vogliamo difendere l'autonomia del pensiero e dell'educazione.

Università, ricerca e linguaggio del marketing

Una parte del mondo accademico rischia di perdere il proprio ruolo critico. Invece di analizzare le tecnologie con distanza e rigore, spesso adotta le parole usate dalle grandi aziende: “innovazione”, “efficienza”, “soluzioni”. Queste parole possono nascondere problemi importanti, come l'estrazione di dati, la dipendenza dalle piattaforme e la riduzione dell'istruzione a semplice addestramento all'uso degli strumenti.

Sorveglianza e potere sulla conoscenza

I sistemi digitali raccolgono molti dati sulle persone. Non si limitano a osservare: classificano, prevedono e influenzano comportamenti. In questo modo alcune aziende private acquisiscono un grande potere sulla conoscenza. L'IA non “conosce” come conoscono gli esseri umani: produce risultati calcolando relazioni tra enormi quantità di dati. Il rischio è che le persone vengano spinte a delegare troppo, perdendo capacità di giudizio, verifica e produzione autonoma di senso.

Il futuro ridotto a previsione

Molti sistemi predittivi usano il passato per stimare ciò che accadrà. Questo può essere utile, ma ha un limite: rischia di ridurre il futuro a una semplice ripetizione statistica di ciò che è già avvenuto. Così si indeboliscono l'imprevisto, la creatività e la possibilità di cambiare rotta. Inoltre, se i sistemi si alimentano sempre più con contenuti prodotti da altri sistemi, la qualità della conoscenza può peggiorare. Anche il lavoro cognitivo cambia: le persone rischiano di diventare esecutori isolati in un mercato di prestazioni sempre più competitivo.

Costi ambientali e disuguaglianze globali

Il modello dominante presenta costi che spesso restano nascosti:

- **Ambiente:** l'IA richiede molta energia, infrastrutture e materiali. Questo pone un problema di sostenibilità.
- **Esclusione:** molti sistemi sono progettati per utenti considerati “standard” e possono penalizzare chi ha bisogni, tempi o capacità diverse.

- **Disuguaglianze globali:** le grandi piattaforme possono imporre modelli culturali, economici e tecnici prodotti nei paesi più ricchi, rafforzando rapporti di dipendenza. Per questo servono alternative capaci di riaprire spazi di scelta collettiva.

3. Capitolo II: alternative possibili — intelligenza collettiva e dialogo

Opporsi a un uso predatorio dell'IA non significa rifiutare ogni tecnologia. Significa chiedere tecnologie diverse, progettate e governate in modo democratico. L'interazione tra persone e macchine non è fissata una volta per tutte: può essere orientata verso controllo e profitto, oppure verso collaborazione e liberazione.

Formazione critica

Serve una formazione che non insegni solo a usare gli strumenti, ma anche a capirli e discuterli. Studenti, insegnanti e cittadini devono poter riconoscere interessi, limiti e rischi dei sistemi digitali. L'obiettivo non è obbedire alla macchina, ma imparare a controllare, valutare e contestare ciò che produce.

Dialogo e interdipendenza

Una tecnologia utile dovrebbe aumentare le relazioni, non isolarci. L'IA può diventare uno strumento per migliorare la comunicazione, facilitare l'accesso alla conoscenza e sostenere la cooperazione. In questa prospettiva, il sapere non è proprietà di pochi: nasce dalle relazioni tra persone, comunità e contesti.

Un'ecologia del pensiero

Delegare alcuni compiti alle macchine può avere senso, ma non deve servire solo ad aumentare la produttività. Dovrebbe liberare tempo per pensare meglio: leggere, discutere, verificare, immaginare. La tecnologia dovrebbe aiutare le persone a esprimersi in modi diversi e ad accedere meglio ai contenuti, non costringerle dentro procedure rigide.

Progettazione condivisa

Le tecnologie dovrebbero essere progettate con le persone che le useranno e subiranno i loro effetti. Questo richiede trasparenza, confronto e prototipi aperti alla discussione. Le finalità dell'IA non devono essere decise solo dalle aziende: devono essere negoziate socialmente, in base a bisogni reali e valori condivisi.

4. Capitolo III: la transizione conviviale — il contributo di Ivan Illich

Il pensiero di Ivan Illich aiuta a porre una domanda decisiva: quando uno strumento smette di servire le persone e comincia a dominarle?

Il limite tra aiuto e dominio

Secondo Illich, ogni strumento ha una soglia critica. Oltre quella soglia, non aumenta più l'autonomia delle persone: crea dipendenza. Molti sistemi digitali oggi rischiano di superare questa soglia, perché concentrano decisioni, dati e capacità tecniche in poche mani. Una tecnologia conviviale, al contrario, aiuta le persone ad agire, capire e collaborare senza diventare dipendenti dalla macchina.

Meno gerarchie, più cooperazione

Un uso conviviale dell'IA richiede di ridurre le gerarchie e aumentare la cooperazione. I sistemi non dovrebbero rafforzare il controllo dall'alto o la competizione individuale. Dovrebbero invece sostenere il mutualismo, cioè l'aiuto reciproco, e valorizzare l'intelligenza come capacità sociale.

Educazione critica e scelte politiche

Non basta usare bene l'IA a livello individuale. Servono condizioni politiche che rendano possibile un uso giusto e condiviso della tecnologia. In particolare, occorre:

1. **Governo pubblico:** le infrastrutture più importanti non dovrebbero dipendere solo da interessi privati.
2. **Sostenibilità:** lo sviluppo tecnologico deve rispettare limiti energetici e ambientali.
3. **Trasparenza:** i processi algoritmici devono essere comprensibili, verificabili e contestabili. Riprendere il futuro non significa tornare indietro, ma orientare la tecnica verso giustizia sociale e bene comune.

5. Conclusioni: riprendere il futuro

La sfida principale è passare da tecnologie che concentrano potere a tecnologie che aumentano autonomia, cooperazione e conoscenza condivisa. L'attuale sviluppo dell'IA mostra rischi forti: estrazione di dati, impatto ambientale, controllo privato della conoscenza e riduzione del pensiero a prestazione. Ma la tecnologia non è un destino inevitabile. È il risultato di scelte economiche, politiche e culturali. Dire che “la tecnologia è politica” significa riconoscere che possiamo discuterla, regolarla e cambiarla. Se vogliamo riprendere il futuro, dobbiamo trattare la conoscenza come un bene comune e un diritto. Solo così l'IA potrà diventare parte di una società più giusta, più libera e più capace di pensare insieme.